



La donna del domani

Sui monti d'Abruzzo, una banda di fascisti fa prigioniera la Rossa: partigiana, incinta e accusata di un incendio: dovrà morire.

La potenza dell'ultimo romanzo di Laudomia Bonanni

DI MARIA VITTORIA VITTORI

È ormai da qualche anno che la casa editrice Cliquot ha avviato un percorso di ripubblicazione e valorizzazione degli ultimi romanzi di Laudomia Bonanni, una delle voci più intense e incisive del secondo dopoguerra, ma anche una delle più dimenticate. Eppure alcune sue opere ebbero un'ottima accoglienza: *L'imputata* vinse nel 1960 il premio Viareggio; *L'adultera* nel 1964 si aggiudicò il Campiello e *Il bambino di pietra* nel 1979 arrivò nella cinquina dei finalisti del premio Strega. Ma forse non le giovarono, ai fini di un'effettiva integrazione nella società letteraria del tempo e nel canone, né la sua indipendenza di modi e di giudizio, né un'espressività così scabra e tagliente. È una scrittrice combattiva, Laudomia, che rende la narrazione delle donne il centro nevralgico della sua poetica; che rappresenta l'inganno del vincolo matrimoniale, la crudezza del parto, l'estrema solitudine dell'aborto, l'ambivalenza della maternità. Tematiche di contrabbando, negli anni Cinquanta e Sessanta, ma che rimangono controverse anche a distanza di tanto tempo, perché non c'è mai alcun edulcorante nelle espressioni con cui vengono raccontate.

Nei romanzi che sono stati ripubblicati da Cliquot, *Il bambino di pietra* e *Le droghe*, le protagoniste che parlano in prima persona non concedono facili indulgenze né a se stesse né a chi legge, e ci piacciono proprio perché smascherano falsi alibi e tabù, perché si espongono e sono capaci di armarsi della propria fragilità. E ora arriva la Rossa a turbarci definitivamente, la Rossa protagonista de *La rappresaglia*, che fu l'ultimo romanzo dell'autrice e quello che la fece soffrire di più, non tanto per le numerose riscritture, quanto piuttosto per il rifiuto di pubblicarlo da parte del suo editore, Bompiani. Dalla delusione non volle più scrivere. Certamente non è un romanzo facile, *La rappresaglia*, e non lo è proprio per gli stessi motivi per cui è ancora oggi straordinariamente potente.

A ragione scrive Laura Fortini nella sua prefazione che «mai personaggio ha incarnato la resistenza delle donne durante la Seconda guerra mondiale in modo più potente della protagonista de *La rappresaglia* di Laudomia Bonanni».

La situazione narrativa è senz'altro singolare: siamo nell'inverno del '43, sulle montagne abruzzesi, e un

gruppetto malassortito di fascisti di paese, di scarsa o nulla ideologia, ma con furori molto poco astratti, riesce a catturare una partigiana, ma scopre con sgomento che sotto "l'ammantatura" la donna nasconde una gravidanza arrivata ormai a conclusione. «Siamo tutti legati a una catena», commenta uno dei personaggi. La storia viene presentata come scritta proprio da lui, il maestro elementare del paese che, pur facendo parte di quel gruppo, ha vissuto quei fatti in modo defilato, da testimone. Alla Rossa, come viene subito chiamata, viene imputato l'incendio in cui Baborino ha perso la vita e suo figlio, il piccolo che è stato messo in salvo da uno del gruppo, è rimasto ustionato: ed ora è proprio lui, nel suo aspetto di angelo maltrattato, a reclamare vendetta, la rappresaglia appunto. Non importa se è incinta, aspetteranno che partorisca. Il piccolo glielo dice subito, a brutto muso: «Quando ti avremo fucilata mi prenderò le tue scarpe». Quello che s'instaura tra la donna e quegli uomini, nelle rovine dell'eremo in cui si sono accampati, è qualcosa che non si può spiegare razionalmente, ma che l'espressività allarmata dell'autrice sa cogliere in tutte le sue ambivalenti sfumature, tra l'improvvisa sensazione di vicinanza, di calore umano che arriva quasi a tradimento, e il montare del cieco istinto di vendetta.

LAUDOMIA BONANNI Ognuno di loro è scalpellato da pochi colpi incisivi: il vecchio Baboro, padre della vittima, risucchiato dal silenzio; il ciabattino Divinangelo, esplosivo nell'ira eppure capace di tenerezza nei confronti del bambino; il rissoso Franzè, guardia giurata; Alleluia, impastato della brutalità con cui castra i maiali; il padre di famiglia Annaloro; il capo Vanzi, gelido e indecifrabile. Richiamato dall'inaudita notizia di una prigioniera incinta, arriva all'eremo perfino un giovane sacerdote: ma nemmeno lui, con la sua pacata fede in Dio, riuscirà a far recedere gli uomini dal loro proposito di morte o a convertire la Rossa, che troppe ne ha viste per credere ancora alla provvidenza.

Selvatica ma regale nella sua maternità che, come la sua vita, sta arrivando al termine, lei non sembra curarsi molto dei suoi carcerieri, e spesso li tratta sprezzantemente, ma poi, a volte, cede al desiderio di raccontare: dell'infanzia misera, dell'abbandono in cui ha vissuto, e poi delle sue speranze di riscatto, delle sue nuove consapevolezze di donna che è riuscita a liberarsi da sola. E fra tutte, una la rende orgogliosa: che la rivoluzione ci sarà, avverrà, e sarà femmina.

Intorno al loro rifugio, nelle giornate più magiche dell'anno – tra la fine del vecchio e l'inizio del nuovo – la natura si manifesta in tutto il suo misterioso potere: il cielo d'un azzurro vivissimo, il gelo che crocchia, le falde di neve che cancellano il mondo, le stelle sfolgoranti. Sembra che la scrittrice abbia allestito un vero e proprio scenario di grandiosa impassibilità intorno a quel parto che avviene dopo un lungo travaglio, a quella bambina appena nata ma già orfana, e intorno a quel grumo di odio che si sta agitando sulla terra, destinato a perpetuarsi.

Sangue che chiama altro sangue, violenza che richiama altra violenza: ma resta la figura della Rossa, il suo orgoglio di definirsi "una di domani". E non è un caso che la storia si chiuda con il tormentato interrogativo dell'ormai vecchio maestro di scuola: «Ma che fine ha fatto la bambina?». Non lo sapremo mai, ma certo è che in qualche modo le donne del domani sono anche figlie della Rossa.



Quest'anno la scuola estiva
ha per titolo

Pensare e agire la pace Idee, azioni e tensioni nei movimenti delle donne tra XX e XXI secolo

Si svolge dal 27 al 31 agosto 2025,
come di consueto,
presso il Centro Studi Cisl a Firenze.

Apertura iscrizioni:
17 marzo 2025

Scadenza iscrizioni:
20 luglio 2025

Info e programma:
scuolaestivasis@gmail.com